

Pannella-Capezzone, lite on line. E il sito va in tilt

Il segretario uscente contro il leader storico che vuol sostituirlo. Domani a Padova il congresso dei radicali

■ / Roma

I PANNI SPORCHI si lavano sul web. Nel partito Radicale la devono aver pensata così quando hanno messo in rete (sul sito di Radio Radicale) una delle più accese discussioni della Direzione: quella che, il 26 ottobre scorso, vedeva contrapposti il segretario e deputato Daniele Capezzone e il padre storico del partito Marco Pannella. Polemica ripresa, ieri, da «Il Giornale». I fatti. Colloquio alla Direzione

di fine ottobre: «Caro Marco proprio non ho capito perché ti devi infilare nel cliché più stupido che contro di te viene usato da sempre, quello di Pannella che divorava i suoi figli...». Attacca a testa bassa Daniele Capezzone, che sembrerebbe destinato a lasciare la segreteria a Rita Bernardini nel prossimo congresso (che inizia domani a Padova). Rivendica le sue scelte politiche. «Ma ti credi davvero di essere un gran-

de stratega mentre gli altri sono tutti stronzi?», ribatte Pannella. Le differenze appaiono nette, con Capezzone che punta a «differenziarsi» da governo e maggioranza («ci stanno prendendo per il culo», letterale), e Pannella, con Emma Bonino, a indicare come unica direzione possibile il rilancio della Rosa nel Pugno (l'alleanza con lo Sdi) e dei Radicali dentro di essa. Al ministro Boni-

Lo scontro in direzione il 26 ottobre. Attacca il segretario uscente: «Perché fai il padre che divorava i suoi figli?»

no scappa una bestemmia, mentre annota: «Daniele, come faccio a dirti che non ci sei solo tu, persino le cose che faccio io sono importanti...». Compreso immediatamente che la questione poteva diventare un boomerang, Pannella l'ha affrontata ieri mattina a Radio Radicale. «Dal primo giorno Daniele ha creato gravi difficoltà e io ho dovuto difenderlo contro antipatie e critiche giuste e dire "guardate che questo qua è un grande valore che arriva". Le grandi persone hanno grandi difetti». Capezzone lascia a una nota la sua posizione: non resterà attaccato alla poltrona. Aiuterà la Bernardini. Nella Rnp e nella maggioranza «c'è troppo poco Blair e troppo poco Zapatero». Risultato della giornata: il sito di Radio Radicale va in tilt.



Marco Pannella e Daniele Capezzone. Foto Ansa

L'INTERVISTA RITA BERNARDINI La candidata alla segreteria: «Pannella? È la storia dei radicali, vive come fa politica»

«Resteremo a sinistra. Anche se ci costa»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«Al Congresso dei Radicali andrò con le idee contenute nel nostro statuto del 1967. Un partito che era fatto nelle intenzioni per federare la sinistra e la diversità che conteneva, che si batteva per la pubblicità e la trasparenza dei bilanci dei soggetti politici, per la libertà, vista anche nella separazione tra gli eletti e il partito. Il partito va curato giorno per giorno. È questo il rimprovero che Marco Pannella muove oggi a Capezzone». A due giorni dal congresso di Padova che dovrebbe eleggerla alla segreteria dei Radicali, e nel giorno in cui è manifesto lo scontro Pannella-Capezzone, Rita Bernardini sta preparando il proprio intervento. Si è fatta portare una lista di parlamentari iscritti almeno una volta al partito e alle associazioni vicine alla galassia radicale (come i Radicali Transnazionali, Nessuno Tocchi Caino, l'Associazione Luca Coscioni), e il legge non senza qualche sorpresa: «Giuseppe Ayala, Chiara Acciarini, Alfredo Biondi, Castagnetti - ovviamente Guglielmo, sorri-



de - Paolo Cento, Giovanna Melandri, Umberto Ranieri, Grillini, Giachetti, Cesare Salvi, Cesare Previti...». E stampa una serie di convocazioni in tribunale: Siena, Genova, Frosinone, Roma, Trieste, Tolmezzo, Pistoia, Rimini. Disobbedienza civile, una delle anime del movimento. Detenzione e cessione di cannabis (3, 8, 8 grammi e mezzo), manifestazione non autorizzata...
Vista la Direzione del 26, il prossimo congresso si annuncia acceso...
«Le nostre Direzioni sono franche. Parlano persone che si conoscono da una vita. Il linguaggio sarebbe molto diverso se ci fosse un giornalista presente o se fossimo a Radio Radicale. Poi, però, sono pubblicate online, come ha potuto constatare anche il cronista de «Il Giornale». E questo è un principio di libertà che rivendichiamo. Soprattutto se si pensa che le riunioni di segreteria della Rosa nel Pugno non possono essere nemmeno registrate. Non dico registrate e mandate in onda. Registrate e basta».
La Rosa nel Pugno è l'orizzonte nel quale vi muovete. Tutti assieme?
«La volontà di costituire la Rnp è partita

nel congresso di Rimini dell'anno scorso. Quindi, in teoria, almeno gli iscritti che avevamo a quel congresso dovrebbero approvare i contenuti. Detto ciò adesso si tratta di rilanciare quel progetto. I problemi ci sono. Noi non siamo intenzionati, al contrario degli amici dello Sdi, a fare un partito pesante, con sezioni e direzioni provinciali, ma credo che il centrosinistra abbia bisogno di un'area laica, socialista, liberale e radicale...»
Anche se, le parole sono sue, «l'alleanza a sinistra» vi ha fatto perdere iscritti?
«Come ho detto al Comitato nazionale abbiamo perso oltre 400 iscritti. Anche per questa nostra scelta di andare a sinistra. Molti ce l'hanno detto. Il movimento di Benedetto Della Vedova ci ha levato ovviamente altre iscrizioni. Detto questo noi contiamo di recuperarli. Puntiamo a riprenderli tutti. Forti delle idee che continuiamo a ripetere da anni e che, come lo slogan del congresso di Padova, puntano a "liberare, legalizzare e riformare".»
Capezzone lamenta la scarsa dialettica con maggioranza e governo. Voi cosa chiedete?
«Le nostre richieste sono chiare. Sui grandi

temi dell'eutanasia, dei pacs, delle libertà individuali, il centrosinistra deve venire a dare una risposta. Sono argomenti che vanno calendarizzati. Non ci si può lavare le mani. Il senatore Furio Colombo sul tema dell'eutanasia ha fatto un discorso splendido a palazzo Madama. «Mentre noi siamo qua, mentre noi parliamo, c'è un uomo, Giorgio Welby, che soffre, e che prova a trasformare questa sua sofferenza in un'opportunità per altri...».
Alla maggioranza chiedete anche una posizione immediata sui senatori contesi...
«Sono battaglie di legalizzazione. Di solito queste faccende sono sbrigate verso la fine della legislatura».
La maggioranza di palazzo Madama potrebbe essere messa in difficoltà dalla presenza di un battitore libero come Pannella?
«Beh, dovrebbe prendere il posto di Franco Turigliatto. Veda lei...».
Si dice che con la sua elezione Pannella tornerebbe alla guida dei Radicali...
«Pannella è la storia dei Radicali. Lui vive come fa politica. Un'assoluta corrispondenza tra vita e politica. Un esempio».

FINANZIARIA

Diamo una mano ai commercianti

PIER CARLO PADOAN

SEGUE DALLA PRIMA

E inoltre minaccia, giustamente, di intensificare la lotta all'evasione. Vedremo se sarà cambiato qualcosa alla fine dell'itinerario tormentato di questa legge di bilancio. Vedremo se alle proteste delle categorie il governo deciderà di cedere. È lecito presumere che sarà così e commercianti e artigiani dovranno forse sborsare, in aggregato, meno di quanto viene ora affermato. Ma, in questo come in altri casi, si tende a isolare il problema di un gruppo dalla strategia complessiva. Andrebbe ricordato intanto che liberalizzazioni e lotta all'evasione servono a colpire le rendite e produrre benefici a tutti i cittadini in termini di prezzi più contenuti e tasse meno esose. Quindi, in quanto cittadini, ne dovrebbero trarre benefici anche commercianti e artigiani.

Ma davvero ci si deve fermare qui? Sorprende che nei corsi il problema di come dialogare con queste categorie manchi del tutto o quasi la riflessione su un fatto banale. Commercianti e artigiani sono, o dovrebbero essere, degli imprenditori e come tali dovrebbero essere trattati e sostenuti nella loro attività da parte del governo. Ma allora il dibattito si dovrebbe spostare su un altro tema, largamente ignorato in queste settimane. Quale è la politica nei confronti delle piccole e piccolissime imprese che ci aspettiamo dal governo? Oltre a meno tasse, alle imprese farebbe comodo una diminuzione dei costi che di solito sono racchiusi nella voce «fare impresa». I costi della pubblica amministrazione, tanto per cominciare, che vanno dai ritardi nella restituzione dei crediti di imposta alla numerosità dei permessi e dei certificati (e su questo occorre una collaborazione forte con gli enti e i governi locali). I costi dell'energia. I costi della innovazione. Sofferiamoci su questo punto, che potrebbe a prima vista far sorridere. Il tasso di innovazione nel settore del commercio è altissimo in gran parte dei paesi industriali più avanzati, a cominciare dagli Stati Uniti, dove la produttività è cresciuta di più in questi settori grazie alla applicazione diffusa delle nuove tecnologie dell'informazione. Li sono aumentati i profitti

senza che aumentassero i prezzi. Che fare per favorire l'uso della rete e della distribuzione via internet? Ma, ci si obbietterà, questo passa anche per un forte processo di aggregazione, dalla bottega al supermercato. Può darsi, ma le economie di scala che permettono l'introduzione di queste tecnologie si ottengono anche attraverso i consorzi di imprese commerciali, ciascuna delle quali mantiene intatta la propria identità. Come fare, anche con lo strumento fiscale, per favorire questi tipi di aggregazioni. E gli artigiani? Il discorso per loro vale ancora di più. Qui siamo ricordati intanto che liberalizzazioni e lotta all'evasione servono a colpire le rendite e produrre benefici a tutti i cittadini in termini di prezzi più contenuti e tasse meno esose. Quindi, in quanto cittadini, ne dovrebbero trarre benefici anche commercianti e artigiani. Ma davvero ci si deve fermare qui? Sorprende che nei corsi il problema di come dialogare con queste categorie manchi del tutto o quasi la riflessione su un fatto banale. Commercianti e artigiani sono, o dovrebbero essere, degli imprenditori e come tali dovrebbero essere trattati e sostenuti nella loro attività da parte del governo. Ma allora il dibattito si dovrebbe spostare su un altro tema, largamente ignorato in queste settimane. Quale è la politica nei confronti delle piccole e piccolissime imprese che ci aspettiamo dal governo? Oltre a meno tasse, alle imprese farebbe comodo una diminuzione dei costi che di solito sono racchiusi nella voce «fare impresa». I costi della pubblica amministrazione, tanto per cominciare, che vanno dai ritardi nella restituzione dei crediti di imposta alla numerosità dei permessi e dei certificati (e su questo occorre una collaborazione forte con gli enti e i governi locali). I costi dell'energia. I costi della innovazione. Sofferiamoci su questo punto, che potrebbe a prima vista far sorridere. Il tasso di innovazione nel settore del commercio è altissimo in gran parte dei paesi industriali più avanzati, a cominciare dagli Stati Uniti, dove la produttività è cresciuta di più in questi settori grazie alla applicazione diffusa delle nuove tecnologie dell'informazione. Li sono aumentati i profitti

UDC

Piazza o non piazza? Giovanardi ci vuole essere

■ / Roma

«Non vado in piazza ma non demonizzo chi ci andrà. Il voto di castità rispetto alle manifestazioni degli altri mi sembra l'espressione di una virtù più incerta che non eroica» ha detto ieri Marco Follini, segretario dell'Italia di Mezzo. Una nota al termine di una giornata in cui il suo ex partito è stato molto angosciato dal tema, giornata chiosata da Casini: «C'è una direzione: ogni proposta sarà discussa negli organi competenti». La proposta è quella del collega di partito Carlo Giovanardi di partecipare alla manifestazione organizzata per dicembre della Cdl contro la finanziaria. Casini ha fatto riferimento alla direzione del partito convocata per il prossimo 7 novembre all'hotel Minerva. Giovanardi in cuor suo ha già deciso. La manifestazione contro la Finanziaria e il governo annunciata da Silvio Berlusconi per il 2 dicembre a Roma rischia di spaccare l'Udc. Al no secco di Tabacchi e ai distinguo di Casini e Cesa, l'ex ministro Carlo Giovanardi, intervistato dal quotidiano online Affaritaliani.it, risponde: «Sono convinto che in piazza ci saranno anche migliaia e migliaia di nostri elettori, di elettori dell'Udc che hanno voglia di partecipare alla manifestazione. Sarebbe un errore non tenere un collegamento con la base o con le altre

aree del centrodestra. Contesto la politica dei salotti alla Tabacchi o di una certa sinistra Dc salottiera». L'esponente centrista rivela: «Non è stata presa ancora nessuna decisione ufficiale. Ho chiesto agli organi del mio partito che si faccia una riflessione su questo argomento. Valutando anche i fatti nuovi, ovvero la fiducia posta sulla Finanziaria e il fatto che il sindaco di Venezia Cacciari, uomo di centrosinistra, sia sceso in piazza per contestare la manovra. D'altronde a Vicenza c'era anche l'Udc veneto. Martedì scorso l'ufficio politico ha deciso che ne avremmo parlato a tempo debito. E così dovrà essere».
Con la piazza come si può parlare di larghe intese? «Ho stima di Marco Follini e guardo con attenzione alla sua politica. Condivido l'idea che possa e debba esistere un'opposizione costruttiva che, per il bene del Paese, dialoghi con la maggioranza», dice il vicepresidente dei senatori dell'Ulivo Luigi Zanda. Dopo aver definito «una sciocchezza» l'ipotesi di un governissimo, Zanda spiega: «Dare vita a un governissimo sarebbe un grave segno di regresso democratico. Invece un serio dialogo tra maggioranza e opposizione per cambiare insieme le regole del gioco sarebbe il segno di un progresso democratico del nostro Paese».

RAI

Berlusconi denuncia Santoro Il Dg: più sfide, meno risorse

■ / Roma

Si sente diffamato. Per questo Berlusconi denuncerà la trasmissione di Michele Santoro: «Durante la trasmissione "Anno Zero", andata in onda il 26 ottobre su RaiDue, sono state rilesate nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi dichiarazioni destituite di ogni fondamento e palesemente diffamatorie». E spiega: «In particolare si è sostenuto che avrebbe personalmente dato disposizione alle sue aziende di usufruire del cosiddetto condono fiscale risparmiando così ingenti somme. Tale circostanza era già stata oggetto di discussione in sede politica e aveva trovato ampia e documentata smentita. È evidente che nei confronti di tutti i responsabili saranno intraprese tutte le iniziative giudiziarie più opportune». A Berlusconi, è noto, Santoro non va proprio giù. E se l'editto di Sofia è passato in prescrizione, l'ex premier sceglie la via giudiziaria. Il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, disegna uno scenario in chiaroscuro: «Abbiamo davanti grandi sfide e grandi difficoltà. La Rai non ha debiti» ma crisi di risorse. Di fronte alle sfide imposte dal passaggio al digitale l'azienda «si presenta con una fragilità economica importante. Il risultato del 2006 sarà il peggiore della crisi del 92-93». Pesa «il mancato aumento del canone degli ultimi due anni, che vale 70 milioni di man-

cati introiti per esercizio e il freno della pubblicità negli ultimi mesi del 2006». Di Rai, e della prossima riforma che il governo di centrosinistra si accinge a presentare ha parlato - nel corso di un convegno organizzato dai Ds Rai - Roberto Cuillo, responsabile dei Ds per l'editoria e l'informazione. Primo obiettivo, dice, è «Separare la politica dalla gestione della tv pubblica». Il problema vero non sono le nomine ma «l'orizzonte in cui collocare l'azienda. È vero, è vergognoso che quasi in ogni riunione del Cda di viale Mazzini si verifichi lo spettacolo dei consiglieri di maggioranza che si riuniscono da parte. Ciò dà la misura del fatto che un governo dell'azienda che sia protesi della politica non va più bene». Dunque l'azienda va riformata: «Si può discutere dell'ipotesi di una fondazione, di un modello spagnolo e così via: l'importante è che la politica dia gli indirizzi generali al Paese, mentre il servizio pubblico racconti il paese agli italiani senza interferenze politiche». «Anche per la Rai - conclude Cuillo - è strategico seguire il passaggio al digitale: se la tv pubblica non è motore dell'innovazione rischiamo di dividere l'Italia in due: un paese che resta sulla tv analogica e vede programmi scadenti, un altro che sta sulla pay-tv perché se lo può permettere».